

Dopo lo spettacolo ha spiegato cosa lo fa arrabbiare oggi *Gaber, un cacciatore di ipocriti*

di Max Ascari

SABATO pomeriggio, nel ridotto del Teatro Comunale di Carpi, Giorgio Gaber ha dato la possibilità a tutti gli intervenuti di scambiare quattro chiacchiere con lui, prima dell'inizio del suo nuovo spettacolo.

E proprio del suo spettacolo inizia a parlare Giorgio Gaber, che spiega: «L'impressione è che la nostra sia un'epoca in cui si sente la mancanza di un senso collettivo, di un'appartenenza a qualche cosa. Da quest'osservazione, se vogliamo banale, abbiamo preso spunto io ed il mio amico Luporini per creare il nostro ultimo spettacolo».

Se le opere di Giorgio Gaber nascono da una polemica, ci si chiede che cosa lo faccia arrabbiare di più: «Forse l'esibizione di una solidarietà che non è mai esistita è la cosa che maggiormente mi disturba. Vi sono comunque altri aspetti che presento nel mio spettacolo».

«Nel monologo conclusivo ho cercato ad esempio di togliere l'ennesimo equivoco su alcuni settori della nostra vita».

«Se uno vuole comprare un'automobile, sa che ogni venditore cercherà di fare i propri interessi, magari a discapito dell'acquirente, se uno va dal medico, questo fatto non lo immagina: salvo casi eccezionali (i missionari, chi lo fa per vocazione) anche il medico pensa alla propria salute ed ai propri interessi; è pazzesco pensare che un politico decida una cosa in funzione del fatto che ci vuol bene, come lo è credere che la forza della politica abbia qualcosa a che fare con quella della morale».

«Riflettete: l'Italia ha due milioni di miliardi di debito. Ma con chi? Non ce lo dicono, ci tengono all'oscuro delle cose fondamentali».

Se è vero che la vita è un palcoscenico, insomma, Giorgio Gaber ha davvero tante lezioni di teatro da darci.